nel Piemonte e nella Savoia e nella Sardegna e nella Liguria ed ovunque è sommamente deplorabile, e che l'umanità, la giustizia richiedono, e richiedono imperiosamente, che a questa condizione di cose si provveda.

Eppure né il Governo né la Camera hanno potuto provvedere a questi urgenti bisogni per la ragione semplicissima che, se dovessero erigere nuovi ergastoli, verrebbero a costare somme enormi alle quali non si potrebbe far fronte nelle attuali contingenze del nostro erario.

Con la soppressione di un certo numero di corporazioni religiose voi potrete (se non nel modo più razionale, almeno in parte) sopperire a questi bisogni, voi potrete avere caserme per soldati, ospedali per i militari e in molte provincie, e specialmente in Sardegna, potrete avere carceri.

Voi vedete che se ne possono ritrarre rilevanti vantaggi; e, per farveli apprezzare, vi citerò ancora l'esempio che dianzi vi accennava.

Quando recentemente venne ad invaderci il cholera, una necessità assoluta di provvedere al miglioramento della condizione dei militari ammalati ci ha costretti a occupare il locale del monastero di Santa Croce, il quale con poca spesa fu trasformato in ospedale militare; e tale rimarrà per sempre, se questa legge verrà approvata.

Quel locale fu stimato, come vi ho già detto, lire 900.000; supponiamo pure che questa somma venga portata sino ad un milione trattandosi di fabbricarlo; questo vi cagionerà una spesa annua di lire 40.000;





ma, se invece di avere adattato il locale di Santa Croce ad uso di ospedale militare, si fosse dovuto mandare ad effetto uno dei numerosi progetti che furono fatti per edificare in Torino un ospedale militare, certamente voi avreste dovuto spendere per lo meno due milioni, perché a questa somma ascendevano appunto i calcoli degli ingegneri.

Ora, nello stato attuale del credito pubblico, due milioni impiegati nella costruzione di un ospedale militare vi cagionerebbero l'annuo dispendio di lire 120.000. È dunque manifesto che, con questa sola operazione dell'adattamento del locale di Santa Croce ad ospedale militare, l'erario pubblico ha guadagnato lire 80.000 all'anno; e mi pare che questo non sia un beneficio da disprezzare.

Né io pongo minore importanza all'utilità che le provincie ed i comuni debbono ricavare dal vedere posti a loro disposizione grandi locali. Voi sapete, o signori, che, dacché fu data la libertà a questi corpi morali, il primo uso da essi fattone fu di gareggiare onde sopperire ai bisogni che si manifestavano, sia rispetto all'istruzione, sia rispetto al pauperismo, sia rispetto ad altre opere caritatevoli; e se le provincie, se le comunità non poterono soddisfare, come avrebbero desiderato, a questi bisogni, ne furono impedite per difetto di mezzi, perché non potevano procurarsi fondi bastevoli per edificare gli edifizi, che sarebbero stati dalle necessità da me indicate richiesti; ma quando voi potrete porre a disposizione dei comuni e delle provincie locali valutati un prezzo moderato, e pagabile in cinquanta anni, voi vedrete questi corpi

*Perché esistono gli ordini religiosi?*

A mio avviso tutti gli ordini religiosi, quantunque promossi da persone aventi per principale scopo la loro eterna salute, il maggior bene della religione, sono stati fondati altresì, sino a un certo segno, per soddisfare ad alcuni bisogni sociali dell'epoca in cui venivano istituiti. Vado convinto che tutti gli ordini religiosi, nel loro nascere corrispondessero a un reale bisogno della società. Voi vedete, signori, che io non mi pongo come avversario assoluto degli ordini religiosi, ma opino però che, mutate le condizioni dei tempi, mentre rimanevano immobili le istituzioni religiose, mentre rimanevano immutati i principii che informavano queste istituzioni, invece di corrispondere allo scopo dei loro fondatori, andarono e vanno contro a quello scopo medesimo, e che quindi, in luogo di giovare alla società come giovavano nei loro principii, le rechino un vero nocumento, siano un reale impedimento al sociale progresso.

Qui sono costretto ad avvalorare il mio teorema coll'esame di alcuni ordini religiosi, e comincerò da quello che ha esercitata la maggiore influenza nei tempi di mezzo, l'ordine di San Benedetto.

Dopo le invasioni dei barbari, quando il potere era nelle mani di persone che non tenevano in verun pregio le scienze, le arti, l'industria e l'agricoltura, è fuori di dubbio che i sacri asili, nei quali potevano convenire gli ultimi depositari della civiltà romana, e colà, all'ombra della croce, dedicarsi allo studio, alle arti, alle scienze, erano utili, non solo alla religione,



ma altresì alla società civile.

Ma ora, o signori, le scienze, le arti e l'industria non sono più osteggiate dai Governi, che anzi vengono da essi protette; quindi vien meno la necessità di un asilo per potersi alle medesime consacrare.

Giova anche avvertire che, sebbene nei sodalizi religiosi vi siano persone che riuniscono molte doti intellettuali, essi non contribuiscono più al progresso delle scienze e delle arti, e che anche quello spirito stazionario, quel culto delle tradizioni che si professa in quei sacri asili sono direttamente contrari al progresso scientifico ed artistico che ha d'uopo di continue trasformazioni per andare di pari passo col rinnovellamento e miglioramento del secolo.

Quindi, lo ripeto, gli stabilimenti religiosi, che nel loro nascere erano giovevoli al mondo intellettuale, ora sono o inutili o dannosi.

Lo stesso dicasi per quanto riflette l'agricoltura e l'industria. Certo l'industria va debitrice agli ordini monastici della conservazione di molte tradizioni dell'antichità, ed è all'ombra del campanile, all'ombra dei sacri chiostri che si sono esercitate varie arti con grandissimo vantaggio delle società nei tempi barbari.

Ma, o signori, le industrie hanno con ragione abbandonato i chiostri perché in ora sono cessate le cause che rendevano necessario che i frati vi si dedicassero. Io credo che queste occupazioni farebbero attualmente più male che bene. Non rimangono più che quelle dei dolci e dei confetti (*Ilarità*) che si fabbricano ancora in qualche comunità femminile.

contro le dottrine che io proclamava a nome di un ministero al quale essi davano il loro costante appoggio.

Dunque la Camera vede che anche da questo lato non si può dir essere il ministero in contraddizione colla sua professione di fede; ma qui alcun deputato ha cercato di porre in contraddizione non più il ministero colla legge, ma il ministro delle Finanze, che ha promosso questa legge, coll'antico deputato, il quale combatteva nel 1848 la proposta di soppressione degli ordini religiosi fatta dal deputato Brofferio. L'accusa mi venne dai due lati estremi della Camera, mi venne dalle due montagne, dall'onorevole Brofferio e dal conte della Margherita *recte*: Margarita. (*Risa*). L'uno e l'altro, ricordando le mie parole, credettero che vi era manifesta contraddizione tra le mie opinioni del 1848 e le mie opinioni del 1854. Quando, o signori, fosse vero che nel 1848 avessi combattuto in favore degli ordini religiosi, e nel 1854 venissi a proporvene la riforma, almeno avrei il merito di andare in senso opposto a quello, in cui sono andati quasi tutti gli uomini politici, giacché nel 1848 le idee di riforma degli ordini religiosi godevano assai più favore che non godono ora. Ma, o signori, non vi ha questa contraddizione, e, se non fosse per non tediare la Camera, mi basterebbe leggere tutto il mio discorso del 1848 per dimostrarlo [...].

Vede dunque la Camera che io sono conseguente a me medesimo, e che non sostengo oggi ciò che ho combattuto nel 1848.

Con questo credo avervi dimostrato essere l'attua-





le misura scevra dal rimprovero di rivoluzionaria. Ma se avessi bisogno di aggiungere forza alle già date dimostrazioni, mi basterebbe di porvi sott'occhio una provvisione veramente rivoluzionaria, adottata nel nostro stesso paese, e poi confrontarla con quella che proponiamo. Ricorderò quella che venne applicata ai tempi nostri. Se la rammento però, non è per farne un appunto agli uomini onorevolissimi che in allora sedevano al potere, giacché io so, quantunque non fautore dei provvedimenti rivoluzionari, che avvengono talvolta alcune circostanze in cui essi sono una dolorosa necessità. Faccio allusione alla cacciata dei gesuiti e delle dame del Sacro Cuore che accadde nell'inverno 1848. In allora si prese una vera misura rivoluzionaria, perché fu applicata senza riguardo alle persone. I gesuiti e le dame del Sacro Cuore furono mandate via dai loro chiostri, senzaché a loro si provvedesse. Quella provvisione fu data non legalmente, ma di moto proprio sotto l'impulso dei tumulti di piazza, e fu presa non da uomini che si fossero proclamati favorevoli alle riforme religiose, ma sì da uomini moderatissimi che si erano sempre e giustamente considerati come favorevoli al mantenimento degli ordini monastici. Onde vede la Camera qual differenza corra tra la misura del 1848 e quella ora da noi proposta nell'attuale progetto di legge. La prima, come dissi, fu una vera misura rivoluzionaria; questa, invece, è assolutamente legale. E di ben badare io prego l'onorevole conte Solaro della Margherita e gli onorevoli suoi amici politici, giacché il conte Solaro della Margherita ed i suoi amici debbono avver-

anni reclama queste riforme, e le reclama con tutti i mezzi legali che le nostre istituzioni somministrano, ma si è però acquetata alle nostre promesse, tutta questa parte si sarebbe agitata, e con ragione. Ed allora che cosa ne sarebbe derivato? Voi avreste avuto l'agitazione clericale come pel passato, e avreste avuto per sopraggiunta l'agitazione liberale. Bel mezzo di condurre e di mantenere la pace nel paese! (*Bene! Bravo!*).

Invece, o signori, io tengo per fermo che il solo mezzo di condurre questa pace è di fare questa riforma, perché, finché essa non sarà compiuta, la questione sarà pendente.

Anche coloro che vedono tutto color di rosa non possono supporre che, quando questo ministero fosse rovesciato ed un altro ritirasse questa legge, questa questione cessi di agitare gli animi del paese.

Signori, finché vi sarà iscritto nel bilancio dello Stato un milione di lire pel clero, quando il paese sa che l'asse ecclesiastico supera i 15 milioni di rendita, finché manterrete senza toccarlo tutto codesto esercito di 8 mila e più religiosi, non isperate che regni la quiete nel nostro paese.

Vi sarà sempre un partito numerosissimo, partito che, a mio credere, costituisce la grandissima maggioranza del paese, il quale insisterà per la cancellazione della somma portata in bilancio a favore del clero, e per la riforma delle corporazioni religiose. Fate la riforma, e la pace ritornerà. E perché? Per una ragione semplicissima, perché l'esperienza dimostra che gli effetti di questa riforma sotto tutt'altri di





quelli paventati dai suoi avversari; perché l'esperienza dimostra che questa riforma è senza inconvenienti reali per il clero stesso, e che, invece di contraddire, favorisce gl'interessi della religione.

Fate la riforma e avrete la pace.

Noi lo possiamo, fino ad un certo punto, argomentare dal nostro passato. Quando si discuteva la legge per l'abolizione del fòro si facevano le pitture le più sinistre degli effetti che essa avrebbe prodotti; pareva che sarebbe stato mestieri di mandare sempre i carabinieri a strascinare i sacerdoti dinanzi ai tribunali, che avrebbe bisognato scalzare le porte delle chiese. Se ne faceva insomma un quadro spaventevole. Ebbene, o signori, siamo di buona fede (io non entro nella questione legale, se il potere civile avesse o no il diritto di farla; parlo soltanto degli effetti), questa legge fu poi tanto dannosa alla religione ed ai suoi ministri? Ben altrimenti; io credo che questi e quella ci hanno guadagnato, perché dopo tale legge i ministri dell'altare godono di maggior credito nelle transazioni civili ed hanno migliorata la loro condizione. Lo stesso avverrà nel caso presente. Voi vedrete dopo questa riforma più influente il clero, più rispettata la religione, e tutti gli uomini di buona fede finiranno per convenire, se non apertamente, almeno in segreto, che alla fin fine essa era una buona cosa. (*Bravo! Bene!*).

*Noterelle di storia parlamentare inglese*

Ora mi rimane di rispondere al deputato Genina, il quale, onde smuovermi dal pensiero di questa